

Un ambasciatore nel cuore della guerra fredda

Esce l'ultimo volume dei Diari di Manlio Brosio, dedicato agli anni trascorsi alla Nato



Antonio Patuelli

CON i "Diari Nato 1964-1972", a cura di Umberto Gentiloni Silveri (il Mulino Editore), si conclude la pubblicazione dei carteggi di Manlio Brosio che precedentemente avevano riguardato gli anni nei quali era stato Ambasciatore d'Italia a Mosca ('47-'51), a Londra ('52-'54), a Washington ('55-'61) e a Parigi ('61-'64). Brosio è stato il più prestigioso diplomatico italiano nelle principali capitali del dopo-

IL PERSONAGGIO

Amico di Gobetti, poi vicepremier con De Gasperi, fu l'uomo di punta della diplomazia nel dopoguerra

guerra, l'unico che sia stato anche Segretario generale dell'Alleanza atlantica.

Erano gli anni più duri della "guerra fredda" nei quali la diplomazia aveva un grande ruolo nelle relazioni internazionali. Torinese, liberale giolittiano, stretto amico e collaboratore di Piero Gobetti nei primi anni Venti del Novecento, Brosio si ritirò a vita privata durante il fascismo. Protagonista degli anni della Liberazione, ministro e vice presidente del Consiglio con De Gasperi, Brosio intraprese la carriera diplomatica nella quale fu protago-

nista della ripresa della dignità e delle relazioni internazionali dell'Italia sconfitta dalla dittatura e dalla guerra. L'opera di Brosio fu determinante nella ripresa della credibilità italiana fino a farlo diventare segretario generale della Nato proprio nei decisivi anni nei quali l'Alleanza atlantica difendeva il mondo libero e le regole nella democrazia liberale ed occidentale.

Brosio ebbe quell'elevatissimo incarico soprattutto per il prestigio maturato fra gli alleati negli anni in cui fu ambasciatore d'Italia a Londra, negli Usa e a Parigi e per l'appoggio anche dell'Italia che gli fu garantito soprattutto da Giuseppe Saragat, suo stretto amico fin dagli anni della comune collaborazione con Gobetti. I sette anni di Brosio alla guida della Nato coincisero con il settennato di Saragat alla Presidenza della Repubblica.

In questi Diari di Brosio emerge anche nitidamente la visione civile ed internazionale sia sua, sia di Saragat, larghissimamente coincidenti a tutela delle libertà e delle solidarietà occidentali garantite innanzitutto dalla Nato nei duri anni del dopoguerra e della "guerra fredda". Si trattava di uomini di alti principi, impegnati nella vita pubblica dopo decenni di sofferenze, che non inseguivano ambizioni personali in contraddizione con i loro ideali.

Soprattutto negli ultimi anni della

sua guida della Nato, Brosio faticava a comprendere e a condividere comportamenti e linguaggi della generazione di politici italiani che non avevano vissuto in prima persona i traumi e l'educazione civile maturata nelle sofferenze della prima metà del Novecento.

HO CONOSCIUTO personalmente Manlio Brosio fra il suo ritorno in Italia nel 1972 e la sua scomparsa nel 1980. Ne ricordo la sua gobettiana intransigenza morale e la rigida coerenza intellettuale di alto diplomatico atlantico e italiano, critico nei confronti del clima post sessantottesco e di una dialettica politica italiana che si allontanava crescen-

LA CARRIERA

Arrivò alla guida dell'Alleanza dopo le esperienze a Londra, Parigi e Washington

temente dalle esperienze di Alcide De Gasperi, Benedetto Croce e Luigi Einaudi e dagli orizzonti rigorosi delle relazioni internazionali occidentali.

Brosio era anche lontanissimo da ogni indulgenza verso qualsiasi forma, diretta o indiretta, di collaborazione nazionale e internazionale con chi avesse qualche connessione con i totalitarismi e fu anche lontanissimo dalle crescenti complessità e contraddizioni degli schieramenti italiani, frequentemente poco comprensibili negli ambienti dell'Alleanza atlantica.